

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ

ANNO VIII - N. 12

CITTA' DEL VATICANO

10 DICEMBRE 1952

ELEVAZIONI

L'AVVENTO

L'anno ecclesiastico si inizia con l'annuncio della grande «venuta»; mentre il ciclo liturgico si svolge modulando il suo ritmo in perennità di vita.

... Nella notte, prima senza stelle, avvenne il grande fatto: «Iddio discese dai cieli, si fece uomo e si chiamò Gesù!». Nella Incarnazione del Figlio di Dio sta la affermazione inconcussa della dignità dell'uomo contro un mondo che vilmente la rinnega; poichè la parola che Gesù disse con la sua divina Umanità, passò sul mondo creando una coscienza nuova, che sarà sempre la leva potente delle ascensioni umane verso la civiltà e la santità. Davanti alle conquiste della scienza, allo splendore delle ricchezze, al fasto della potenza, alla magnificenza dell'arte, ancora non è permesso di pronunciare la parola «civiltà». Solo con la manifestazione umana del Verbo si è rivelata la divina paternità di Dio-Padre che eternamente genera il Figlio; e la venuta di Gesù sulla terra fissò la base di quella suprema legge che dovrà poi essere nel mondo delle anime quello che è la legge di attrazione nell'universo. Nel mondo fisico vi è un punto, a cui traggono da ogni parte i pesi; nel mondo spirituale il punto di attrazione è la paternità di Dio; e per essa, nel nome e in virtù del Dio-Uomo, le anime si uniscono nella più pura fraternità.

Soltanto nel divino Samaritano è la promessa di pace e di bontà sulla terra: a Lui, che ancora passa fra noi, beneficiando e sanando, corriamo incontro con la fede più pura.

O Gesù, noi che fervidamente crediamo alla tua parola di verità e di vita, ci chiniamo al bacio delle orme che lasci passando: vieni e rimani con noi, sempre!

L'IMMACOLATA CONCEZIONE

Antitesi perfetta di Eva che rappresentò la colpa perditrice, Maria Immacolata rappresenta l'innocenza vincitrice; e sulla sua dolce figura tutta si fissa la storia della umanità, redenta dal sangue del Figlio della Vergine, che ascende lentamente verso i suoi radiosi destini.

L'Immacolata è come l'essenza preziosa stillata dai fiori fragranti dei giardini della Fede. Ogni secolo Le ha recato l'omaggio della sua umile grandezza e della sua nobile povertà; e davanti a Lei sfilano le centurie di anni offrendo i loro doni migliori.

Felici quei secoli che poterono recarle il manto purpureo dei Martiri invitti e il lilliale candore delle Vergini pure; o l'appassionata parola di Bernardo; o la sovrana terzina di Dante; o i diafani sogni dell'Angelico; o le celesti visioni di Raffaello o le ieratiche figure di Michelangelo. Ma la nostra età fu a nessuna seconda, se, in mezzo a tante licenze e a tante negazioni, recò alla Regina del cielo e della terra il tributo nuovo di una solenne affermazione di fede: si che la Chiesa santa, maestra di vita, ha potuto

spiegare gloriosamente, come labaro trionfale di fronte agli errori e alle impurità del mondo, il nuovo grande ideale che risponde alla parola: Immacolata!

IL SANTO NATALE

Nel naufragio morale dell'umanità, come sopra un immenso cataclisma di morte e di tenebre, si distese l'iride gioiosa che non si dis-

solverà giammai; e una parola dolcissima passò di popolo in popolo: GLORIA!

Sospiro dei padri, desiderio dei Patriarchi, anelito dei Profeti, visione delle anime buone, tradizione consolatrice dei figli di Adamo, la riconciliazione venne finalmente bandita fra uno sfolgore di inni e di luci; mentre dalla piccola città di Betlem risuonò il verbo nuovo: PAX!

L'antico Testamento si apre con pagine terribili di ribellione e di morte; mentre il Testamento nuovo si apre, dolce aurora della maturità dei tempi, con le note soavissime di una musica fino allora ignota, tra visioni candide dal colore della purezza e della speranza.

Furono le note e le visioni degli Angeli del cielo, modulanti cantici di gloria e di augurio: GLORIA IN EXCELSIS DEO, ET IN TERRA PAX HOMINIBUS!

Le belle, angeliche creature, tutta mente e tutto cuore, intelligenti ed amanti, allearono l'umanità, annunciando l'avvento del Salvatore Gesù. E in un'alba radiosa, attorno alla culla povera e negletta del Salvatore, si compì il grande prodigio: la pace fra il cielo e la terra!

A Betlemme, davanti al comune Redentore, nacque e trionfò la vera uguaglianza degli spiriti: non più greci o romani, giudei o barbari, schiavi o padroni, colti od incolti, ma soltanto uomini di buona volontà. Come ieri, così oggi!

Dalla culla del nato Re, una luce radiosa ancora si diffonde su tutti e su tutto: Iddio voglia che si estenda luminosa sui popoli di tutte le nazioni, e tutta la terra avvolga serenamente in un solo anelito di pace; affinché possa rifulgere il meriggio di quel giorno inaugurato a Betlem, in cui tutto, e cielo e terra, si unisca perennemente nell'adorazione dell'Amore infinito.

Mons. TRUSSARDI



Dio non si prende in giro!

Che strano titolo, penserà più di un lettore. Che sia uno slogan buttato giù alla brava per attirare l'attenzione su di un articolo noioso?... E chissà poi quali altre maligne insinuazioni potrebbe suscitare una simile botta iniziale!

Eppure, a dir la verità, chi scrive non l'ha affatto inventato lui, questo titolo. E' una frase vecchia di quasi due secoli, dal momento che il primo che l'ha usata è stato nientemeno che S. Paolo. Scrivendo ai Galati, al termine di una sua lettera infuocata, con la quale esorta quei lontani abitanti dell'Asia Minore a mantenere limpida e incorrotta la loro fede in Gesù Cristo, il grande Apostolo, quasi aprendo una parentesi nel vivo del suo discorso pregnante di significati, dice loro: Nolite errare: Deus non irridetur. «Non v'ingannate: Dio non si lascia burlare» (Gal. 6, 7; trad. Ricciotti, pag. 257). Il che è quanto dire: «Fate attenzione, fratelli: Dio non si prende in giro».

Il monito di Paolo è ancora vivo nel nostro tempo: anzi, più vivo che mai, perchè l'epoca torbida che attraversiamo ha operato nel nostro modo di pensare (dico, nel nostro, cioè di noi che siamo cristiani o che ci crediamo tali) un

curioso capovolgimento. Pensiamo cioè che essere cristiani sia una cosa facilissima, semplicissima, roba da nulla, in fondo. Dal momento che andiamo a Messa la domenica, e non abbiamo mai né ucciso né compiuto una rapina a mano armata o una truffa all'americana, se proprio non ci spetta l'aureola intorno al capo, eh via, almeno una poltroncina di prima fila in Paradiso, questa ce la meritiamo senz'altro.

A parte gli scherzi, questo ragionamento è molto diffuso oggi, in cui i valori religiosi e morali del Cristianesimo sono interpretati con troppa leggerezza, e le parole auguste della Fede si meditano così poco.

La Grazia, il dono più grande che Dio ci ha fatto rendendoci con essa concittadini dei Santi e partecipi della vita stessa della Trinità SS.ma, è diventato un intervento in extremis di Dio per farci ritrovare la chiave di casa o guarirci l'emierania. Il Paradiso, avendovi pensato troppo poco, si è fatto per noi così lontano, che preferiamo costruircelo ogni giorno nel cantuccio della nostra vita borghese, accontentando tutti i nostri gusti meschini. Il peccato non è più

l'atto estremo della ribellione e della sconoscenza verso il Padre nostro dei cieli, un cosciente dire di no alla sua Volontà e alla sua Legge. Ora invece, è considerato peccato il lasciarsi sfuggire un buon affare, aver fatto la figura del micco buono a nulla. Ma il non santificare la festa, l'essere disonesti, bestemmiare o criticare il prossimo, non è affatto peccato. E così assistiamo a fatti inspiegabili, che riempiono l'animo di sgomento: come il diffondersi e il prosperare della stampa immorale, il trionfo di spettacoli cinematografici o rivisitati che sono un'offesa all'innocenza e al pudore, la profanazione del giorno festivo, il vicendevole sfruttamento nel mondo degli affari, il lusso sfrenato che ignora la sofferenza e la miseria. Direte che sono un pessimista, e forse è vero; tuttavia, se lo volessi fare davvero, dovrei mettere in conto cose ben più gravi. E questo, bisogna convenirne, è un modo indegno di prendere in giro Dio. Quando si rilevano queste cose, non si può che dar ragione a quel Missionario, il quale affermava: «Quando ho fondato una comunità cristiana nei vari villaggi della

(Continua in seconda pagina)

Il Colonnello E. Vuillemenot

Il 7 dicembre si è serenamente spento in Roma più che ottantenne il Colonnello Gr. Uff. Enrico Vuillemenot, Comandante della Guardia Palatina d'Onore di S. S. dal marzo 1930 al novembre 1937.

Nato a Roma nel 1871, Egli era entrato giovanissimo nel 1889 a far parte della Guardia; e nella Guardia aveva percorso tutti i gradi gerarchici, fino a quello di Colonnello



Comandante. Egli infatti è il secondo Comandante (il primo fu il comm. Fortunato Crostarosa, Comandante dal 1887 al 1903) scelto dai ranghi della Guardia, nella quale ha prestato ininterrotto effettivo servizio per quasi cinquant'anni, servendo quattro Pontefici, da Leone XIII a Pio XI.

Succeduto nel comando al comm. Odoardo Tabanelli, che aveva chiesto d'essere esonerato dall'alto ufficio, prima come Comandante ad interim, poi come Comandante effettivo, il Ten. Colonnello Enrico Vuillemenot, promosso nell'occasione Colonnello, si dedicò completamente alla Guardia, per la realizzazione dell'altissima meta prefissasi fin dal Suo primo Ordine del giorno del 25 marzo 1930: «intera e completa dedizione alla Santità del Sovrano Pontefice; elevazione spirituale, morale e materiale del nostro bel Corpo, che con tanto zelo e col più completo disinteresse si è volontariamente posto al servizio della Santa Sede».

E durante gli otto anni del Suo comando molte cose furono fatte per il decoro e la valorizzazione del Corpo, tra le quali va in modo particolare ricordato il nuovo Regolamento, che, entrato in vigore il 1. gennaio 1935, veniva opportunamente a sostituire il Regolamento del 1892, ormai troppo invecchiato.

Nel lasciare il Corpo nel novembre 1937 per aver raggiunto i limiti d'età previsti dal Regolamento, Egli, salutando per l'ultima volta come Comandante le Sue Guardie, esprimeva la certezza che sarebbe rimasto sempre con loro, nel loro ricordo e nel loro affetto.

Oggi, che Egli non è più qui con noi, ma è salito a ricevere dal Divin Redentore il premio meritato in tanti decenni di fedele e devoto servizio a Lui prestato nella Persona del Suo Vicario in terra, il ricordo dell'antico Comandante e, in quanti Lo conobbero, più vivo e affettuoso che mai.

E la Sua nobile figura è per tutti, vecchi e nuovi componenti il Corpo, esempio fulgido di costante e fedele attaccamento alla Chiesa, al

(Continua in seconda pagina)

107

PROMOZIONI

L'ordine del giorno 18 ottobre 1952 N. 0657 comunica:

Con dispaccio n. 278458 del 14 ottobre 1952 la Ecc.ma Segreteria di Stato di Sua Santità ha comunicato che la Santità di Nostro Signore Papa Pio XII si è benignamente degnata di promuovere al grado di Sottotenente i seguenti componenti il Corpo, secondo la graduatoria che segue e con anzianità 1. gennaio 1953, i Sergenti: Trippodo Dott. Cav. Giuseppe, Rossi Dott. Pietro, Pratesi Prof. Alessandro, Paciotti Dott. Cav. Giuseppe, Solivetti Dott. Alessandro, Ficola Dott. Giorgio; i Marescialli Buttaroni Cav. Alberto, Armeni Cav. Sante.

Con dispaccio n. 278458 del 14 ottobre 1952 la Ecc.ma Segreteria di Stato di Sua Santità ha provveduto alle seguenti nomine con la graduatoria che segue e con anzianità 1. gennaio 1953, ad Aiutante Sottufficiale il Sergente Angelini Cav. Alfredo.

A Maresciallo i Sergenti: Ranieri Guglielmo, Taschini Stefano, Patrizi Mario.

A Sergente i Caporali: Repetti Giovanni, Ferrazzi Dott. Mario, Morra Dott. Tommaso, Vinci Dott. Enrico, Talone Dott. Emilio, Rossini Dott. Antonio, Labonia Dott. Ernesto, Magrini Dott. Giorgio, Russo Dott. Aldo, Cerretani Filippo, Santucci Giovanni, Taddei Luigi, De Lorenzis Carlo, Cinelli Cav. Duilio, Bernardi Aldo, Cotta Flaviano.

A Maresciallo del Corpo Musicale il Sergente Vice-Maestro Cavaliere Ezio; a Sergenti i Caporali: Guidi Pietro, Mancini Salvatore, Russo Cataldo; a Sergente Capo Tamburo il Caporale Assettati Francesco.

A norma di quanto disposto dall'Art. 107 del Regolamento, sono promossi al grado di Caporale i

seguenti componenti il Corpo; con anzianità 1. gennaio 1953:

Guardie: Abbadessa Salvatore, Bordoni Virgilio, Babbucci Giuseppe, Baldi Luigi, Borletti Sergio, Cesarini Benedetto, Ciocci Alessandro, De Lorenzis Alberto, Di Giorgio Giuseppe, De Biagi Mario, De Salvi Enrico, Della Rosa Guido, Gelati Luciano, Gherardini Gabriele, Granone Giuseppe, Iacopini Sergio, Giancarlo Mario, Longhi Renzo, Monaco Antonio, Macchia-

verna Marco, Piccolomini Alfredo, Ruina Aldo, Rapanotti Nicola, Sansoni Italo, Vittorini Virgilio, Zeppilli Riccardo.

Vengono promossi Caporali nel Corpo Musicale, i Musicanti: Bettrò Nicola, De Simoni Michele, Di Falco Ernesto, Palmieri Giuseppe, Patania Francesco, Petrarca Odolino, Rossi Gino, Sabbatini Quintilio.

COL. COMANDANTE DEL CORPO
F.to Conte F. Cantuti Castelvetri
P. C. C.

L'Aiutante Maggiore in La
(Cap. Orecchia Prof. Cav. Rinaldo)

PIO IX ARCIVESCOVO E CARDINALE

Il futuro Papa Pio IX si dedicava con zelo all'assistenza religiosa dell'Ospizio di «Tata Giovanni»; tra la povera gente, delle rive del Tevere.

Per circa venti mesi, Mons. Mastai diresse l'Istituto di San Michele a Ripa, curando i laboratori e le scuole d'arti e mestieri, ciò che noi oggi chiamiamo l'apprendistato, l'istruzione professionale e i corsi di qualificazione.

A 35 anni, fu nominato Arcivescovo di Spoleto (il 25 maggio 1827) e venne consacrato in S. Pietro in Vincoli, dove si conservano le catene del primo Papa. Mai si era visto un così giovane Arcivescovo a Spoleto. E con l'ardore della giovinezza affrontò il nuovo campo di lavoro, visitando nei mesi più crudi della stagione invernale le 170 Parrocchie, disseminate fra le aspre giogaie della Diocesi, priva di comunicazioni.

La sua predilezione fu per i giovani operai, aprendo un istituto simile al «Tata Giovanni» di Roma, e per sovvenire alle necessità dell'istituzione, senza indugio vendè il suo potere e impegnò l'intero suo mobilio.

Intanto la rivoluzione contro l'Au-

stria (1821-31) divampava nel Ducato di Parma e di Modena, nelle Romagne, nelle Marche e nell'Umbria. Venne anche proclamata la fine del potere temporale dei Papi e la costituzione di un nuovo stato autonomo (febbraio 1831).

Il generale Sercomanni, a capo degli insorti, iniziò la marcia su Roma, dopo un tentativo di assalto a Rieti, respinto, si accampava a Terni e a Spoleto, dove aveva deciso di opporre resistenza coi suoi 4000 ribelli.

In questi terribili frangenti, un telegramma del Cardinale Benvenuti giungeva all'Arcivescovo di Spoleto con la nomina di «Delegato Straordinario» per le province di Rieti e Spoleto. Così nelle sue mani si concentrava anche il potere civile.

Le prime avanguardie dell'esercito austriaco e le milizie pontificie, agli ordini del generale Resta, prendevano contatti con gli insorti. La guerra era alle porte di Spoleto.

L'Arcivescovo Mastai, solo ed inerme, ebbe il coraggio di recarsi presso l'accampamento dei rivoluzionari, e parlò loro come un padre e un pastore di anime sa parlare, assicurando piena amnistia se avessero depono le armi. In quel giorno fu vinta una delle più belle battaglie: 4000 fucili, 5 cannoni, carriaggi e munizioni furono deposti ai piedi dell'Arcivescovo.

Durante quei moti rivoluzionari, il Principe Luigi Napoleone, che era fra i ribelli, braccato dalla polizia e dai soldati pontifici, non trovando nessun'altra via di salvezza, si rivolse all'Arcivescovo di Spoleto per aver salva la vita, insieme a sua madre Ortensia Beauharnais. Con un falso passaporto inglese, il giovane cospiratore poté varcare la frontiera svizzera, raggiungere la Francia e divenire un giorno il futuro Napoleone III. Sulla stessa via, e in altre circostanze, si incontreranno di nuovo questi due uomini: il primo come Papa, e il secondo, Imperatore, e il loro incontro non fu senza amarezze.

Intanto la sede di Imola, difficile e pericolosa perchè centro delle province ancora ribelli, rimase vacante, dopo la rinuncia del vecchio e stanco Cardinale Giacomo Giustiniani. Su quella sede occorreva un uomo dal cuore d'oro, con un polso di ferro, inguantato di velluto.

Gregorio XVI scelse l'Arcivescovo Mastai e lo trasferì ad Imola (9 febbraio 1833).

Il giovane Presule, pallido e cagionevole di salute, pose subito

(Continuazione della prima pagina)

«mia Africa; una sola grazia domando a Dio: che tenga lontani dalla Missione i cristiani indegni di tale nome: in un giorno mi rovinano tutto».

Eppure c'è tanto bene! E' vero. Ma forse anche alcuni tra i buoni sono un po' ammalati di una certa sclerosi che impedisce loro di essere più vivi e attivi, di essere pre-

senti e organizzati nel far fronte al male e stigmatizzarlo, nel lottare generosi ed entusiasti per difendere la Chiesa e, con essa, la verità, la giustizia, la carità, l'onestà, quotidianamente calpestate e messe in ridicolo.

E tutto questo, bisogna pur convenirne, è ancora un modo indecoroso di prendere in giro Dio! Di abdicare alla nostra dignità di cristiani e lasciare che il mondo corra alla deriva, non ricordandoci che noi siamo il lievito destinato a fecondare la massa. Non dimentichiamo questo, ma impegniamoci in uno sforzo costante per vivere coerentemente la nostra fede e, se è possibile, per illuminare troppi nostri fratelli che vivono nelle tenebre e nell'ombra di morte, come canta l'attuale Liturgia dell'Avvento.

La nostra vita, lanciata fin da ora sulla sponda dell'eternità ha le sue grandi tentazioni ed i suoi gravi pericoli; ma ha pure i suoi conforti: una fede che ci temprava, una speranza che ci sostiene e una carità che ci infiamma.

San Paolo, nella lettera ai Galati, continuando la frase che ha dato lo spunto a queste riflessioni, così invita i suoi cristiani: «...quello che l'uomo semina, lo mietterà pure; ossia chi semina nella propria carne dalla carne mietterà corruzione, chi invece semina nello spirito dallo spirito mietterà vita eterna. Facendo poi il bene non stanchiamoci, perchè a tempo opportuno mietteremo, purchè non siamo rilassati» (Gal. 6, 7-9; trad. Ricciotti).

Che il Signore ci salvi dalla rilassatezza, e benedica la nostra quotidiana semina.

Don GIOVANNI COPPA

SEB. ZAMPOGNA

IL NATALE DEI BIMBI

Il Natale è la festa dei bimbi; di bimbi perduti nella gaudiosa contemplazione di un mondo magico e misterioso, forse tanto simile ai loro sogni fatati.

Che cosa rappresenti il Natale per i bimbi, non so: eppure fui bimbo!

La mia mente rammenta soltanto che, a Natale, con occhi stupiti di bimbo miravo il luccicore di tante piccole stelle d'argento, luccicanti al di sopra di una gran quantità di «pastorelli», situati in una immensa vetrina, a giorno rischiarata da una fortissima luce,

IN OCCASIONE DEL SANTO NATALE E DEL NUOVO ANNO «VITA PALATINA» INVIA A TUTTI I COMPONENTI LA GUARDIA, AGLI ANZIANI, AI PENSIONATI, ALLE RECLUTE E AI RAGAZZI LE ESPRESSIONI DELL'AUGURIO PIU' VIVO E CORDIALE PERCHE' TRASCORRANO IN PACE E LETIZIA LE SANTE FESTE.

sprigionantesi da una miriade di circostanti lampadine.

Questa visione è tornata ai miei occhi nell'osservare un bimbo emaciato, fermo, immoto innanzi a una vetrina pullulante di «pastorelli», ben messi, nei loro semplici, naturali atteggiamenti su del soffice muschio disteso tutto intorno.

Cosa avrà visto quel bimbo, tuffato com'era in quella contemplazione; cosa mai avrà visto e sentito quel bimbo?

Tanta serenità, tanta pace, tanta armonia, tanta giustizia, quanto forse a questo mondo neppure si immagina.

In questo mondo esagitato e sconvolto dall'odio, preda di fazioni e antagonismi, vi sono occhi stupiti di bimbi innocenti che, muti ma eloquenti, ci guardano pensosi e ci interrogano disperati.

Quegli occhi ci rammentano che v'è al mondo tanta sofferenza da lenire, tanta ingiustizia da eliminare, tanta cattiveria da estirpare; quegli occhi ci incitano a proseguire e a perseverare nel cammino intrapreso per la redenzione del genere umano; quegli occhi invitano i renitenti e i dubbiosi a porsi subito in linea per la instaurazione di un mondo migliore.

Aprano gli occhi, coloro che si ostinano a tenerli chiusi; guardino, coloro che hanno occhi per vedere ma, purtroppo, non vedono. Guardino, guardino quei vividi occhi stupiti di bimbi innocenti e, con inusitato fervore, dato di piglio agli arnesi, si pongano solerti a dissodare il terreno e ad estirpare la gramigna!

ERNESTO LABONIA

Il Colon. E. Vuilleminot

(Continuazione della prima pagina)

Papa e alla Guardia Palatina, che Egli per tutta la vita volle e seppe amare e servire con slancio e con immutata devozione.

I funerali del compianto Colonello sono stati celebrati nella Parrocchia Regina Apostolorum in via Giuseppe Ferrari.

Ad onorare la memoria dell'illustre scomparso — che ha chiuso serenamente la sua vita alla vigilia della festa dell'Immacolata — dopo aver servito per circa cinquant'anni la Chiesa e il Papa, erano presenti Monsignor Cappellano, quasi tutti gli Ufficiali della Guardia e numerosi estimatori ed amici i quali, al termine della mesta

cerimonia, hanno espresso le loro sentite e vivissime condoglianze ai Familiari presenti.

Alla Famiglia Vuilleminot sono stati inviati dal Comando i seguenti telegrammi:

«Vivamente addolorato scomparsa mio benemerito predecessore Comando Guardia Palatina Colonnello Enrico Vuilleminot invio dal lontano Brasile mie sentite condoglianze nome intero Corpo — Francesco Cantuti Castelvetri, Comandante».

«Prego accogliere espressione mie sincere condoglianze per scomparsa devoto fedele servitore Santa Chiesa, et assicurazione miei suffragi per Anima eletta — Monsignor Tondini, Cappellano».



Nei mesi di novembre, sono continuate le istruzioni interne di Compagnia.

A domeniche alternate continua il Corso di istruzione il Gruppo Reclute alle dipendenze dell'Aiutante Maggiore in I° Capitano Orecchia Cav. Prof. Rinaldo e dell'Ufficiale Istruttore Ten. Aloysi Cav. Aldo.

Domenica 16 novembre, si è celebrato nella Cappella San Pietro un solenne funerale in suffragio dei Defunti che appartennero alla Guardia. Dopo la Santa Messa letta dall'III.mo e Rev.mo Mons. Amleto Tondini, ha impartita l'assoluzione al tumulo S. E. Rev.ma Monsignor Giuseppe Misuraca, Arcivescovo titolare di Cesarea di Cappadocia.

Con il ritorno del Santo Padre da Castelgandolfo, si è ripreso il normale servizio dell'Anticamera Pontificia.

IN FAMIGLIA

La Guardia Zeppilli Riccardo della Compagnia Deposito ha avuto il grande dolore di perdere la sua adorata Mamma. Ai funerali ha partecipato una rappresentanza di Ufficiali e di Guardie. Vita Palatina rinnova le espressioni delle più sentite condoglianze.

PAPERERE

'Na vorta in un teatrino parrocchiale se dava un dramma giallo: «Tre a confronto».

Un servo, Oronzo, in tono assai glaciale.

doveva di' ar principio: — il pranzo

doveva di' ar principio: — il pranzo

'Sta frase, che in quell'attimo è

(fatale,

interrompe er principio d'ua affronto

der Contino Corbò de Cividale

Er servitore, artista novellino,

temenno su la scena quarche aronzo,

ripeteva la frase 'gni tantino.

Er dramma incominciò; e quando

(Oronzo vide er gesto nervoso der Contino, entrò impettito e disse: «Il pranzo

[è pronto!!!»

CESARE CERESA

Tipografia Poliglotta Vaticana